

venerdì 1 giugno 2001

la politica

l'Unità 7

L'ex segretario della Dc lombarda è piantonato all'ospedale San Raffaele di Milano. Condannato per Tangentopoli con sentenza passata in giudicato

# Frigerio due giorni da deputato, arrestato

Eletto nel proporzionale in Puglia per Forza Italia, non può godere dell'immunità parlamentare

Susanna Ripamonti

MILANO Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc lombarda negli anni ruggenti di Tangentopoli ed ora parlamentare neo-eletto di Forza Italia, è stato arrestato ieri mattina all'ospedale San Raffaele di Milano, dove con formidabile tempismo si era fatto ricoverare due giorni fa. Certamente non si è trattato di un fulmine a ciel sereno perché gli Azzurri, quando hanno deciso di candidarlo in un collegio della Puglia, dove è stato eletto col proporzionale, sapevano bene che non si trattava di un personaggio immacolato e neppure di un presunto innocente. Frigerio aveva già una condanna definitiva in attesa di esecuzione, come più volte, nel corso della campagna elettorale, aveva ricordato l'ex mattatore di Mani Pulite Antonio Di Pietro, che per primo aveva indagato su di lui. La condanna è passata in giudicato e per questo l'ex collettore di tangenti della Dc Lombarda non può beneficiare dell'immunità parlamentare: un fatto che doveva essere ben noto a Silvio Berlusconi (una tangente di 150 milioni l'ha presa anche da suo fratello Paolo) quando ha deciso di metterlo in lista.

I fatti che lo inguaiano risalgono all'89 e si protraggono fino al '92: è stato condannato a 1 anno e 4 mesi per finanziamento illecito, a 1 anno e 7 mesi per ricettazione e a 3 anni e 9 mesi per corruzione. Totale 7 anni, che salvo ulteriori revisioni dovrà scontare in carcere. Nel frattempo Frigerio ha presentato due ricorsi, uno al Tribunale di sorveglianza, per chiedere un differimento della pena per motivi di salute, l'altro alla Corte d'Appello, per chiedere che il conteggio venga fatto col meccanismo della continuazione e non del cumulo. Se ottenesse questo sconto, la pena verrebbe drasticamente ridotta, perché anziché essere calcolata con la somma algebrica delle condanne comminate, sarebbe ridotta ai 3 anni e 9 mesi della condanna per corruzione, il reato più grave che gli è stato attribuito. In ogni caso non potrebbe schivare almeno qualche mese di carcere: la norma prevede che solo sotto ai tre anni si possa chiedere la pena alternativa dell'affidamento ai servizi sociali. Un beneficio che per altro gli è già stato negato.

La storia giudiziaria di Frigerio coincide con quella dei primi mesi di Tangentopoli, quando il pool milanese di Mani pulite iniziò a scoprire il Calderone della corruzione. Lui, assieme a Maurizio Prada, era il collettore delle tangenti destinate alla Dc, ogni appalto una mazzetta. Arrestato a più riprese ha confessato molti suoi peccati. Nei verbali dell'epoca ha raccontato ai magistrati milanesi di conoscere bene quali fossero gli incarichi occulti di un segretario politico, parlava per sé e raccontava le confidenze ricevute da altri inquisi-

## L'insostenibile leggerezza dell'essere

Due occhi azzurri, apparentemente dolci, alzano lo sguardo; poi tornano a perdersi nel vuoto, con la mente concentrata sui consigli che arrivano via telefonino. Sono quelli di Viviana Bucalossi. Le sue scelte rischiano di creare una frattura dentro Alleanza nazionale. E animano i capannelli della destra nella prima seduta del Parlamento. Dalle sue scelte dipende se Daniela Santanchè entra o no in Parlamento.

Il Giornale, pag. 5, 31 maggio

Giovane, bionda, occhi azzurri, bell'aspetto e idee molto chiare. Carolina Lussana è una matricola. "Non ho provato alcuna emozione particolare. So cosa sono venuta a fare a Roma. Difendere gli interessi dei cittadini del Nord. Senza dimenticare di essere vullgiana, termine che a Roma è usato in modo spregiativo."

La Padania, pag. 3, 31 maggio

Com'è diverso il Berlusconi di questi primi giorni di Parlamento da quello di sette anni fa. Adesso fugge i giornalisti. Dice alla torma di microfoni che lo insegue: "Io lavoro, io non parlo." È concentrato, come se non dovesse regolare i conti con l'opinione pubblica del momento ma con i posteri. Al massimo oggi prenderebbe sul serio Manzoni che volesse prendere appunti per una futura poesia tipo: Ei fu.

Libero, pag. 1, 31 maggio

Il Debutto. Camera e Senato, politica e vanità. Dalla bomboniera di Palazzo Madama a Montecitorio; il falò delle illusioni e dei peones, il look, le mode, le speranze dei parlamentari e di chi sogna il governo. Le rabbie di chi lo perde, il disegno del potere, la Rai e dintorni, nei due giorni che non cambiarono Roma.

La Stampa, pag. 1, 31 maggio

Ora, per favore, non chiamatemi più Pier. Nessuno mi chiama così, il mio nome è Pier Ferdinando, staccato, un compromesso fra il nome di mio nonno, Ferdinando, e il migliore amico di mio padre, Piero.

Pier Ferdinando Casini, al Corriere della Sera, 31 maggio

ti eccellenti, ad esempio dal socialista Loris Zaffra, suo omologo: "Mi disse di aver ricevuto contributi per il psi, provenienti da aziende aggiudicatrici degli appalti per le Ferrovie Nord". Altri verbali parlano di bustarelle per finanziare la campagna elettorale del '92, di tangenti, per cifre miliardarie, per le discariche di Pontirolo, di Castellone, di Trezzo, di Uboldo, di Mozate: il grande business dell'immunità per il quale anche Paolo Berlusconi ammette di aver pagato 150 milioni all'ex collettore dello scudocrociato. E ancora inchieste, per l'ospedale di Lecco, finanziamenti illeciti che l'ex presidente della Montedison Pippo Garofano racconta di avergli versato (un assegno di 250 milioni per la campagna elettorale del '90), cifre che si sommano, si accumulano, si destinano alla Dc, ogni appalto una mazzetta. Arrestato a più riprese ha confessato molti suoi peccati. Nei verbali dell'epoca ha raccontato ai magistrati milanesi di conoscere bene quali fossero gli incarichi occulti di un segretario politico, parlava per sé e raccontava le confidenze ricevute da altri inquisi-

La sua storia giudiziaria coincide con quella dei primi mesi dell'inchiesta Mani pulite sulla corruzione

no, che lui in parte ammette dopo il primo arresto, nel maggio del '92. Ma due mesi dopo viene riarrestato, perché il pool scopre che ha detto solo parziali verità e parecchi altri indagati fanno il suo nome e raccontano nuovi episodi in cui il buon Frigerio svolge con zelo il suo lavoro di cassiere occulto.

Le sue parziali confessioni non sono state sufficienti a garantirgli un'uscita comoda dalla odissea giudiziaria, attraverso la porta del patteggiamento e sicuramente non ha alleggerito la sua posizione, l'atteggiamento di spregio per la giustizia che lo ha portato a ricandidarsi, malgrado la certezza di un'imminente condanna.

Ieri mattina Corrado Miralli, comandante della compagnia dei carabinieri di Cassano D'Adda, il paese in cui risiede, ha bussato alla porta della sua stanza nel reparto oftalmico del San Raffaele e gli ha notificato il provvedimento firmato tre giorni fa dal sostituto pg Edmondo Bruti Liberati, quando il destinatario si trovava all'estero. Una rapida trattativa con i suoi avvocati e la decisione di costituirsi nel porto franco di un ospedale, in attesa di un provvedimento in extremis che gli eviti i rigori del carcere. Se questo non avverrà, Frigerio sarà uno dei pochi protagonisti di Tangentopoli a finire in galera, dopo Sergio Cusani, l'ex assessore socialista Walter Armanini e qualche militare della guardia di finanza. In compenso non è l'unico eletto del nuovo Parlamento ad avere condanne definitive: gli fanno buona compagnia Marcello Dell'Utri e Umberto Bossi, condannato ad 8 mesi di carcere, perché qualche spicciolo della maxi-tangente Enimont finì anche sul Carroccio.



Il deputato di Forza Italia Gianstefano Frigerio, arrestato ieri

Democristiano di lungo corso, già inquisito, arrestato e processato, ha lavorato alla nascita di Forza Italia

## Un vero professionista della politica Dalla «Balena bianca» al partito-azienda

Carlo Brambilla

MILANO «Il Professore», così lo chiamavano. E il soprannome non era affatto usurpato. Anzi nell'arte della costruzione dei sistemi di potere, fatti di intrecci strettissimi fra politica e affari, intrisi di corruzioni e concussioni, poteva perfino essere definito un genio. Un genio forlaniense (di Arnaldo Forlani fu potentissimo braccio destro) della Prima Repubblica, dapprima targata Dc e poi Caf. Mani Pulite lo aveva smascherato, fermato, arrestato, chiuso in carcere, poi ristretto agli arresti domiciliari per via della sua grave malattia agli occhi, ma lui, Gianstefano Frigerio, di Cernusco sul Naviglio, 62 anni, sposato con un figlio, non si arrese mai alla sorte avversa. Cadde e risorse. Ora forse è caduto per sempre, arrestato per sentenza definitiva proprio nel giorno in cui un altro rimpallo di Forlani, il delirante Pier Ferdinando Casini, saliva sugli altari della terza carica della Repubblica italiana. Cadde e risorse piazzandosi al fianco del nuovo astro vincente della politica nazionale: Silvio Berlusconi.

Forlani-Frigerio-Berlusconi. Il mezzo sta la storia personale del segretario regionale lombardo della Dc, una storia esemplare con la quale possono essere anche spiegate le mutazioni geneti-

che della politica. Colto, furbo, flemmatico ai limiti della pigrizia, quasi sempre su un aeroplano per visitare tutte le mostre più significative del globo, New York, Parigi, Londra, Amsterdam. A Milano un solo ristorante frequentato, il Savini. Professore di letteratura legge in latino e greco fluentemente. Fa il sindaco di Cernusco sul Naviglio per oltre un decennio. Ristruttura tutta la cittadina a Est di Milano trasformandola in un prezioso salotto. Un vanto. Fa girare lavoro e soldi. Impiega gente, suggerisce nomi, piazza

La denuncia di Di Pietro: «Si fa chiamare Carlo, ma quello lì è il superinquisito». Ma è stato eletto

amiche nelle Usl, negli enti che contano, nelle imprese. Il suo è un lavoro senza tregua. Basta una sua telefonata e ti ritrovi in Rai. Una storia incredibile, cominciata all'ombra di Marcora. È la stagione dei traghettamenti verso il Psi. Frigerio capisce al volo la nuova musica. Il potere democristiano a Milano e provincia aumenta. Scivola via il Sessantotto. La politica torna nelle stanze delle segreterie politiche. Frigerio è pronto e nel 1974 in via Nirone, sede frequentatissima del Dc milanese, siede sulla poltrona

che fu del maestro Marcora. Incidente: la Dc a al Comune di Milano viene sfartata dalla «giunta rossa». I giovani rampanti dello scudo crociato partono per avventure diverse. Bisogna girare pagina. Oplà ed ecco Frigerio riemergere tra le file del nemico storico, Vittorino Colombo, sinistra di Forze Nuove. Un paio d'anni e nell'87 diventa segretario regionale lombardo della Dc. Sta per un attimo con Prandini ma viene immediatamente arruolato dal segretario Forlani. Stringe un patto di ferro col demitiano Bruno Tabacchi (anche lui riletto a Mantova il 13 maggio scorso nelle file di Forza Italia).

La lunga e durissima parentesi di Tangentopoli lo piega ma non lo spezza. Frigerio sa di poter contare sui buoni uffici di Berlusconi. È ascoltativissimo. Dapprima, dal quartier generale della sua Cernusco, si limita a suggerire nomi utili per far crescere l'organizzazione, poi dà consigli di politica e amministrazione della cosa pubblica. Al suo telefono si rivolgono tutti i quadri importanti degli azzurri. È anche ascoltativissimo, perché Frigerio fu uno degli artefici dell'operazione che portò alla nascita di Forza Italia. Un progetto che nacque nella pancia del Caf e solo poi diventò la creatura di Berlusconi. Il lavoro comincia a dare i suoi frutti. I nomi che suggerisce diventano consiglieri comunali, assessori, presidenti di enti: fanno nuove e qualche riciclato. Le quotazioni del «Professore» salgono vertiginosamente. Quelli di Forza Italia ammettono: «Frigerio è un'eminenza grigia di Berlusconi». Ormai può uscire allo scoperto. Pian piano, senza troppo clamore apre un ufficio in pieno centro a Milano: consulenze. Fa esattamente quel che faceva prima, ma più organizzato: segretarie, computer, un salottino e via elencando. Riceve sempre più gente: imprenditori, politici, aspiranti potenti. E le sue quotazioni crescono ancora, al punto che Berlusconi decide di affidargli la responsabilità dell'ufficio studi nazionale di Forza Italia. Come dire occuparsi di alta strategia politica. Inevitabile la conquista di una candidatura alla Camera. Puglia: eletto nel proporzionale. Di Pietro denuncia: «Si fa chiamare Carlo ma quel Frigerio lì è il superinquisito Gianstefano. E la sua faccia non compare neppure su un manifesto». Esattamente come Dell'Utri che però almeno usa il suo vero nome.

Al primo tentativo Graziano Cioni ha denunciato l'episodio alla magistratura. Con 180 milioni la donna voleva assicurare i lavori di cablaggio della città a una compagnia telefonica

## Firenze: offre una tangente in Comune, il vicesindaco la fa arrestare

Luca Martinelli

FIRENZE Arrestata in un ufficio del comune di Firenze mentre tenta di passare una mazzetta da 180 milioni al vicesindaco, l'ex senatore diessino Graziano Cioni. Alle soglie di quella che si annuncia come la terza repubblica, insomma, le tangenti tornano di moda. A finire in manette, con l'accusa di istigazione alla corruzione, è stata una donna, che agiva per conto di un'importante compagnia telefonica. Il tentativo di corruzione è maturato in relazione all'assegnazio-

ne di alcuni lavori per il cablaggio della città. Un pacchetto di lavori e di scavi da molte decine di miliardi che una volta conclusi avrebbe portato alla fornitura di servizi ad imprese e privati cittadini per un giro d'affari di parecchie centinaia di miliardi. Sulla vicenda, che ha scosso gli ambienti politici cittadini, né il diretto interessato, Cioni, né la Procura della Repubblica lasciano trapelare di più.

La storia è cominciata due mesi fa, poco tempo dopo che negli uffici di Palazzo Vecchio erano arrivate le buste contenenti le offerte economiche per il cablaggio di Firenze. Risale a quell'epoca il primo contatto della donna con il Cioni. E dopo quel colloquio il vicesindaco non ha messo tempo in mezzo. Si è rivolto alla magistratura, che ha subito messo in atto una serie di controlli ambientali. Alla fine, di comune accordo con Cioni, è stato fissato un appuntamento con la donna. E ieri mattina, all'appuntamento, appositamente appostati nell'ufficio del vicesindaco, c'erano anche gli

uomini della Guardia di Finanza, che nel momento in cui la donna ha tentato di pagare la tangente sono intervenuti traendola in arresto.

Dopo l'arresto sono scattate una serie di perquisizioni che si sono protratte per tutta la giornata. Impossibile saperne di più. E le voci, incontrollate, hanno cominciato a rincorrersi. L'unica cosa certa, alla fine, è il coinvolgimento di una compagnia telefonica di livello nazionale

e con azionisti dai nomi importanti nel mondo della finanza italiana.

Anche dal mondo politico, solo silenzio. Graziano Cioni si è limitato ad un laconico commento: «Non posso né confermare né smentire la notizia». Ge lo anche da parte del sindaco, l'ex deputato diessino Leonardo Domenici, che di fronte alle sollecitazioni dei giornalisti nel corso di una conferenza stampa sulla scaletta dei Project financing in corso d'opera ha driblato ogni domanda.

Un riserbo che, unito a quello praticamente assoluto della

magistratura, potrebbe significare che la pentola sia solo stata scoperta e che all'interno potrebbero esserci altre clamorose sorprese e non solo a livello cittadino. In questo quadro, dunque, non resta che attendere gli sviluppi della vicenda e qualche comunicazione ufficiale da parte dei magistrati che conducono l'inchiesta.

È questa la seconda volta che il vicesindaco di Firenze, che è anche assessore al traffico, de-

nuncia un tentativo di corruzione. Nel 1985 Cioni era componente del Comitato di gestione della Usl 10. Allora denunciò alla magistratura un altro episodio di corruzione che portò all'arresto del vicepresidente del Comitato regionale di controllo per una fornitura di carne agli ospedali fiorentini. Anche in quell'occasione fu organizzata una consegna dei soldi ma al posto di Cioni si presentò un funzionario della Digos fiorentina che arrestò il vicepresidente del Coreco. Da allora i fiorentini chiamano, affettuosamente, il vicesindaco Cioni, «sceriffo».